

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiate pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esse sono a giorni, eccetto le domeniche — Costo a Udine all'Ufficio italiano lire 50, ducato a domenica e per tutta Italia lire 52 all'anno, lire 17 al trimestre, 9 al bimestre, 3 al mese, per gli altri Stati sono da pagare verso la posta — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio di Udine in Mercato sotto dimostrato al conto — validità

P. Mazzatorta N. 031 capo I. Padova. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — La mensilità della quarta pagina costituisce lire 25 per Udine. — Non si ricevono lettere non difamate, né si reclamizzano i manoscritti.

Un trattato di commercio coll' Austria.

Noi abbiamo detto altre volte, che dopo conchiusa la pace, sarà probabile si venga a fare un trattato di commercio coll' Austria. Se stesse in noi, questo trattato, che può essere vantaggioso più alla potenza vicina ed a' suoi industriali che a noi, non le vorremmo accordare che a patto d'una rettificazione di confini. Però le negoziazioni per un trattato di commercio sono indicate come una conseguenza necessaria del trattato di Vienna per la pace. Si potrebbe ad onta di questo tornare alla tariffa generale tosto che fosse spirato l'anno in cui ha vigore il trattato colla Sardegna del 1851; ma forse le trattative procederanno. Se si conchiuderà qualcosa, si faranno di certo molte concessioni all'industria austriaca; ma tali concessioni non devono essere senza un corrispettivo. Ci sono prodotti italiani, i quali sono fassati fortemente nel loro ingresso in Austria, come p. e. i cuoi, dei quali abbiamo parlato altre volte. Il paese, il quale doveva naturalmente avere un maggiore commercio coll' Austria era il Veneto, e tra le provincie venete il Friuli, che subisce i maggiori danni dalla fortunata separazione.

La Camera di Commercio di Udine diede il buon esempio di occuparsi tosto di questo importante interesse del paese, per illuminare il Governo su questi interessi, italiani in generale, ma veneti e friulani in particolare. C'è urgenza, che tutti i buoni cittadini che hanno qualcosa da dire in proposito, invino le loro idee, le loro osservazioni alle rispettive Camere di Commercio, indicando ad esse quali interessi della rispettiva provincia meritano di essere tutelati in un trattato di commercio coll' Austria, quali compensi, quali reciprocità deve chiedere il Governo italiano all' Austria per i favori che saranno concessi all' industria austriaca.

Sappiamo che la Camera di commercio di Udine ha già richiesto delle loro osservazioni i suoi corrispondenti testi nominati nei Distretti; ma crediamo altresì di sapere ch'essa Camera sia ora nel caso di desiderare una sollecita risposta. Notiamo poi, che membri della Camera, corrispondenti o no, tutti i cittadini hanno obbligo di occuparsi del bene pubblico.

APPENDICE

Giustizia per tutti.

Il rispetto alle opinioni è una legge del presente ordine di cose; ma quando esse sono promulgate da qualche seggio un po' alto è anche un dovere, se sono false o ingiuste, di oppugnarle. È questo il più caso per una tanta sentenza solennemente pronunciata non dico né dove, né da chi, per un degrado spettato, di cui mi fa un obbligo di convenienza. Fu dettato da un rispettabile personaggio professato come un principio di buon governo l'escludere tutti, sia tutti senza eccezione, i preti di qualunque calibro d'impiego. Ardisca opporre una solenne protesta col mezzo della stampa contro una decisione così ricca, perché, se la privata, non sia del pari invocata la opinione del pubblico, e questo a tutela dei diritti, che credo sieno a gran diritto conservati i preti, che spontanei, con pericolo, non perdono anche euroni preluso alle nuove sentenze indebolite manifestazioni del clero in pro dell'Italia. Come? Una fede provata sotto la doppia perniciosa dei due poteri ecclesiastico e civile con una ferma tolleranza dei più indegni trattamenti da parte di quest'ultimo, e con una lunga pazienza sotto gli sdegni, o almeno la non curanza del primo durante il Governo austriaco, non meriterebbe da parte dei nuovi nostri Rettori il benché minimo riconoscimento? E chi professò quella fede in comune coi cui esposti alle sole ure dell'Austria? Le relegazioni, le prigioni, le minacce di morte, e la stessa vita sfiorata sui campi di battaglia per la patria, che sono i vanti, e ai quali altri s'atteggiava da candidato alle più alte magistrature, o ad impieghi più modesti.

Arch. Giampiero de Bagno.

Notiamo altresì, che essendo stato il Veneto separato dalla massima parte dell'Italia, possano i membri del Governo centrale, senza grave loro colpa, ignorare in molta parte anche importanti interessi del nostro paese, se noi non ci affrettiamo ad illuminarli su di essi. Perciò vorremmo, che le feste di Venezia per il prossimo ricevimento del primo Re d'Italia non ne facessero dimenticare questi importanti interessi, per tagliare poscia troppo tardi della imprudenza del Governo.

Se gli stadi si fanno prontamente, essi potranno altresì venir fatti valere dai deputati veneti al primo loro entrare nel Parlamento ed avvicinarsi al Governo centrale. Convien che i deputati veneti facciano tosto conoscere a Firenze che, sebbene il loro paese non abbia goduto della libertà, ha partecipato però alla vita nazionale. Anzi incolte ad essi di far conoscere che i deputati vi sono al Parlamento per qualcosa altro che per le gare dei partiti politici, e che gli affari del paese devono andare innanzi tutto.

Al di là dei confini.

Al di là dei confini nascono talora dei fatti, i quali potrebbero dar luogo a disgustosi accidenti e sui quali richiamano l'attenzione del Governo del Re. Tutti sanno, che molte proprietà al di là dei confini appartengono a cittadini del Regno d'Italia, e che questi abitano alternativamente sulle loro proprietà e nel nostro paese, dove hanno cittadinanza e domicilio. Ora taluno dei nostri, dietro certe provocazioni fatte a gente ignorante di campagna, venne insultato da contadini al di là del confine. Taluno di questi, che andava tranquillo per i suoi campi, venne soprapreso con minacce e con insulti agli italiani ed al loro Re, e si procedette perfino a minacce di dar fuoco alle case dei suditi italiani.

Noi comprendiamo che di queste bestiali ire non sono per così dire imputabili coloro che le addimorano; ma tanto più chiamiamo l'attenzione delle Autorità nostre ed anche di quelle dell'Impero sopra simili violenze e brutalità, che si fanno per suggestione di certi signori, loro padroni, i quali vorrebbero forse con questo disgustare i nostri

mente accessibili, non sarebbero per quei preti in gran parte tolti ai loro stessi posti ecclesiastici in conseguenza di quei meriti, che fanno tutti al più ottimi a segnarsi sulla pietra dei loro sepolcri? E la gioia sincera, con cui accrescerò giovi ad misurare i fratelli con una schiera non piccola di gente di loro informati all'autor del patria, sarà poca della montagna d'un superbo disprezzo, col quale si dice loro: « L'Austria vi ha per padroni così tristi e scellerati? Ebbene: l'Italia le farà regne tristi e faticosi da imbecilli, e le vostre misere scie non saranno mutate di quella, che avete anche più di tutti i vostri interessi, delle vostre facce e della vita? » Ehi via! chi dice questo ignora egli forse, che sarebbe dell'Austria molto più arretrata bestemmiare un esemplare di giustizia in cui mai della sua patria, etimamente, e serve? E spero invano, che egli vorrà, di sua inconsiderata sentenza a questo solo riferisse, che il Governo italiano ha proclamato tutti i cittadini senza distinzione di casta eguali dominio a lui, e che queste le esclusioni non sono giuste, che dove mancano i meriti, e i principi politici ad atti di essa. E ecco pure quel distinto cittadino, a cui affidò che l'Onore dei preti, che per questa parte, si fiori qualunque confronto. Che se aggiungono alle loro basse condotte verso la patria la indegna della vita, per cui si avverò ad ajutatori nella pubblica cosa, cavazione più presto scavarli dai loro ritiri, che attenderseli per piedi a sollecitare giuste riparazioni, io vorrei bene trovare tanta giustizia in cui regge, e nel pubblico, da aserirlo ad uno dei più onorabili sentimenti del cuore umano. E credo, che basti.

Arch. Giampiero de Bagno.

ed appropriarsi per poco, o per nulla, le loro terre.

Noi abbiamo sempre detto, che sarà un grave inconveniente per entrambi gli Stati vicini il non avere portato il confine almeno all'Isonzo. Tra le altre cose, con tali esempi, con violenze siffatte, nasceranno ogni altro giorno delle brighe per la diplomazia, la quale dovrà occuparsi di queste minuzie per un breve tratto di territorio, che poteva essere ceduto verso qualche compenso in danaro.

E già antica la storia, che prova come i cattivi confini tra Veneti ed Imperiali producessero sempre gravi inconvenienti nel Friuli. Nò tali inconvenienti saranno sentiti a Vienna meno che a Firenze, al di là che al di qua del confine che separa il Friuli orientale dal resto. Certo a Vienna devono sentire il bisogno di occuparsi di qualche altro che delle provocazioni e dei soprusi di qualche antico feudatario, il quale crede dimostrare la sua affezione al proprio sovrano maltrattando i sudditi del paese vicino, come se fossimo ancora ai tempi del medio evo, quando esisteva il diritto del pugno, ossia si dava dei pugni al diritto. A Vienna devono capire che talora da un complesso di piccoli urti, di piccoli disgusti, di provocazioni continuare, ne può nascere qualche grave affare; e ciò in momenti, i quali si potrebbero fare difficili per l'Austria.

Perciò è un cattivo servizio che rendono all'Austria con siffatte provocazioni i pretesi suoi amici, i quali non sono altro che mali vicini per qualche proprietario dei rispettivi Comuni. Le Autorità austriache faranno bene a vegliare sopra queste prime provocazioni ed a punire severamente, affinchè non ne nascano rappresaglie e tutti quei guai che ne sono la conseguenza.

Gli elettori politici.

Tutti quelli che hanno diritto di elettori politici secondo la legge 17 dicembre 1861, devono affrettarsi a documentare il loro titolo di elettori presso il rispettivo Comune. Importa che non sia escluso dal diritto del voto per la nomina dei rappresentanti al Parlamento nessuno, che lo abbia secondo la leg-

Zoofatria. — Peste bovina.

Sappiamo dai Giornali, che a Coira, nella Svizzera, si manifestarono nel bestiame bovino alcuni casi sospetti di tifo bovino. Al quale oggetto venne così invitato il direttore di Zurigo, signor Ziegler, il quale dichiarò, essere quella malattia vera peste bovina. Sappiamo pure di relazioni analoghe che lo stato sanitario del bestiame cornuto nel distretto Vorarlberg è pur troppo minaccioso. Per le quali comunicazioni, il dipartimento dell'interno ha investito il veterinario sig. Ziegler di estesi pieni poteri per impedire una maggiore diffusione del terribile morbo epizootico, e ne ha dato notizie al Governo dei Grigioni.

Dal canto suo poi, il professor Ziegler adottò subito le più energiche misure per troncare sul nascere le ulteriori propagazioni della temuta peste bovina, la quale era già scappata a Dornbirn, nel Vorarlberg, importatasi da buoi ungheresi. Due buoi, infatti, provenienti da Dornbirn, e due indigeni, che furono sequestrati e contagiati, essendosi ammalati, furono tosto sequestrati e chiusa la stalla in cui si trovavano.

Sappiamo inoltre dai Giornali, che il Governo di Uri ha proibito per la peste bovina il commercio di bestiame col Cantone dei Grigioni; come pure, la commissione sanitaria di Glarus ha inteduto i passi tra le valli di Sargans e i Grigioni. — Finalmente, la polizia di Coira, per causa della peste bovina, ha messo il bandito sui cui fino a nuovo ordine. Notasi pure che in Appenzello, oltre la peste bovina, accusasi anche lo sviluppo dell'epidemia palustre.

Il Governo italiano, in apprensione dell'epizootia elenca-tirolo, ordinava preventivamente i rigorosi cordoni sanitari lungo la frontiera del confinante Tirolo, e qui l'onorevole Commissario del Ro per la

ge. Ognuno deve comprendere che il voto elettorale non è soltanto un diritto per i suffragi elettori, ma anche un dovere, una funzione, come disse a ragione Palmerston poco tempo prima di morire. Si può rinunciare all'uso di un diritto, non all'esercizio d'un dovere. Chi elegge un deputato non elegge soltanto per sé, ma anche per gli altri, che finora non possiedono il diritto di dare il voto. Gli elettori sono per certa guisa i procuratori anche degli altri che non lo sono; come i votanti virili lo sono per i minorenni e per le donne, dove c'è il suffragio universale.

La formazione delle liste elettorali è questa volta necessariamente un'opera affrettata; ma non deve essere un'opera sbagliata per colpa degli elettori, i quali appartengono tutti ad una classe, che deve sapere il fatto suo. Va da sè, che dopo avere fatto riconoscere il proprio diritto di essere sulle liste degli elettori, le quali restano fino alla loro rinnovazione, bisogna mostrarsi anche zelanti ad accorrere ai Comizi elettorali ed a dare il voto.

Il Veneto manda al Parlamento cinquanta deputati, dei quali nove la Provincia di Udine. Bisogna affrettarsi anche a mettere gli occhi su coloro che sappiano, possano e vogliano farsi candidati ed assumere l'incarico di rappresentanti del proprio paese al Parlamento. Le candidature politiche suppongono non soltanto le accennate e tutte le migliori qualità in quelli che sono da eleggersi, ma altresì l'accordo degli elettori. Senza di ciò il gran numero dei candidati disperdendo i voti potrà far sì, che le elezioni sembrino un gioco di sorte. Adunque l'intendersi per tempo tra gli elettori è una necessità; come è necessario altresì che gli uomini, adattati si propongano dove hanno maggiore probabilità di essere eletti, e dove l'accordo tra gli elettori è più facile.

Tutti gli elettori comprenderanno poi, che altri sono gli uomini propri a servire il paese nelle Giunte comunali ed anche nei Consigli provinciali, altri quelli che possono servirlo nel Parlamento. Quindi nel prepararsi alla scelta, dovranno prima pensare alle qualità richieste nei candidati, i quali devono trattare al Parlamento gli interessi generali meglio che quelli delle rispettive località.

Provincia di Vicenza i precauzionali appostamenti di guardia sui punti confinari più frequentati che immettono nel Tirolo; e l'illustre Commissario del Ro per la Provincia di Belluno, onorevole dott. Zambelli, ricercava pure all'immediata prestazione di simili appostamenti sanitari di confine.

Era appunto in base a simili notizie, che il commissario regio di Belluno emanava la Circolare 13 ottobre a. c. N. 1160, riguardante la peste o tifo bovino, che serpeggi nella Svizzera e nel Tirolo stesso, che si sono già attivati e rigorosamente sorvegliati i cordoni sanitari di confine e tutti gli sbocchi che mettono in comunicazione il nostro col territorio Trentino. E ciò in onta alle informazioni già assunte, da cui non emerge sospetto, che nel distretto Tirolo italiano o Trentino, siasi finora manifestato alcuna caso della temuta epizootia. Le misure sanitarie in proposito per proteggere la nostra Provincia, eminentemente pastorizia, dal morbo fatale non sono mai eccessive: perocchè, una volta introdotto nelle nostre alpestri vallate, riescirebbe di difficile circoscrizione e di inestimabile danno comune.

E perciò che, per riguardo al nostro distretto sanitario, si sono già eretti appostamenti di sorveglianza a Pramolano nella Valsugana, a Celado nel comune di castel Tosino, e a Montecucco o Postel, per territorio di Ponte.

La zelante Guardia nazionale di Lanza, sotto il comando del giovane Quintino Fazio e sotto la direzione del medico distrettuale, esercita già un assiduo sorveglianza, e sta in diretta relazione coi tempi Garibaldini del capoluogo, Fauzio, in ciò che potesse essere opportuno per passaggi clandestini di bestie bovine, o per trasporto dei bovi carcasse.

Faenza, ottobre 1860.

L. Puccia.

La Corona d'Italia.

Accogliamo ben volentieri la seguente lettera d'approviamo il gentile ponsiero espresso nella medesima:

L'Italia, questo bel paese del sorriso di Dio, il momento è libero.

Noi tutti abbiamo solennemente acclamato a voti unanimi Vittorio Emanuele II di Savoia a nostro Re.

E perchè non ci apprestiamo ora al offrigli un serio che s'intituli veramente la *Corona d'Italia*? La corona ferrea non è la corona d'Italia! — Si tenga quale reliquia, quale monumento storico; ma il serio che orad la fronte di barbari e d'invasori stranieri non dobb' essere quello della Maestà del Re eletto dal suo popolo!

Gli italiani tutti hanno votato per la Dinastia di Savoia; gli italiani tutti daranno il loro obolo, e lo daranno di gran cuore, per offrire al Re dell'Italia nuova una nuova Corona, la vera Corona italiana.

Sia l'offerta un nuovo plebiscito, più esteso, più universale del primo.

Ogni città, ogni borgata, ogni villaggio appresti Comitati che accolgano i nomi degli offerten.

Non più di un soldo per azione, acciocché anche il tapino possa concorrervi, perchè anche i bambini d'ogni classe possano avervi parte.

Vedrete come il sesto gentile saprà gareggiare nella simpatia nazionale offerta!

Liberi a chieschesi di assumere quel più gran numero di azioni che la condizione ed il cuore gli consentono: quanto maggiore sarà il complesso di esse, tanto più splendido e degno d'Italia o del suo Re riuscirà il simbolo della Regale mestà.

Padova, 28 ottobre 1866.

Luigi Zanchi.

Nostre Correspondenze.

Firenze 20 ottobre.

La lettera del barone Ricasoli al deputato Ricciardi, in risposta alle osservazioni da questi ultimo fatte al presidente del ministero circa lo stato della pubblica opinione nelle provincie meridionali, ha riscosso l'unanima approvazione della stampa italiana ed è riuscita a strappare allo stesso Diritto alcune parole di lode, benchè un po' riservata e riguardosa. Diffatti le idee contenute nello scritto del primo ministro italiano sono troppo giusto e troppo opportune, perchè la stampa non le approvasse ampiamente e non inculcasse al paese il bisogno di seguire i consigli di un uomo la cui intelligenza elevata e il patriottismo efficace e operoso hanno già resi all'Italia servigi della più alta importanza.

È l'iniziativa privata che manca in gran parte in Italia: e fino a che questa se ne starà comodamente in pancia, aspettando che il Governo faccia miracoli e tolga ad impresto da Santo Antonio il dono prodigioso del trovarsi contemporaneamente in più luoghi, noi resteremo in quello stadio d'infanzia di cui è pur tempo che usciamo e invece che crescere in vigore ed in senso finire col buscarsi una matita di latime come i bambini. Adesso che non abbiamo più forestieri in casa nostra, la verità possiamo dircela fuori dei denti; ed è bene che questa verità si faccia sentire; perchè, dicono pure il contrario i pessimisti impenitenti e cocciuti, presto o tardi si termina col darle ascolto e obbedire.

Qui si continua a parlare di partiti che vanno ardamente minando il ministero Ricasoli. A sentire taluni non dovrebbero passare che pochissimi giorni prima di udire la tremenda esplosione della polvere ammucchiata sotto di esso.

Io credo di potervi assicurare che le sono panzane. Il ministero attuale ha nel paese un appoggio abbastanza saldo e forte per non temere le ringhiose inventive di qualche vuoto declamatore. Del resto il Parlamento verrà tra breve a decidere se abbia ragione la maggioranza assennata che sta pel barone Ricasoli, ovvero que' pochi (e dico pochi perchè nella stessa sinistra moltissimi si sono avvicinati al ministero) che, come uno stuolo di piccoli bottoli, gli vanno abbozzando alle calcagna.

I pochi repubblicani che sono dispersi per la penisola, rari nantes in gurgite vaste, assicurano che Mazzini è a Lugano e che qualcosa ha in animo di mandare ad effetto. Cosa veramente egli intenda di fare non si sa precisamente; e, a quanto apparisce, ben pochi si curano di prenderne lingua. D'altra parte odo ripetere che un grave dissenso sia sorto fra lui e la parte arrabbiata del partito repubblicano, il quale sembra opinare che l'autico suo capo sia troppo invecchiato per capitare la futura repubblica federativa universale! Il campo d'Agramonte era già tanto assottigliato da diserzioni continue; ed ora è la discordia che finisce di mandarlo a soqquadro!

Il ministero non ha preso finora alcuna deliberazione circa il tempo nel quale avranno a cessare i poteri dei regi Commissari nel Veneto; ma si ritiene generalmente che con l'anno nuovo le Prefetture saranno installate anche nella Provincia nuovamente aggregata. Pare che il Pasolini soltanto abbia da cambiarsi da Commissario in Prefetto, piccola metamorfosi che gli è resa più facile dal non avere mai preso parte a quello battaglio parlamentare che dannò ai personaggi politici una tinta particolare che li rende possibili od impossibili secondo le circostanze.

Fra le questioni economiche che attendono, in breve la loro soluzione terminativa c'è quella eziana dell'incameramento dei beni chiesastici. È lecito a questo proposito l'esprimere il desiderio che si traggia da essi un partito migliore di quello che abbiano tratto dai beni demaniai. Questi sono stati stimati in una somma di non poco inferiore al loro reale valore e furono posti alla vendita in un cattivo momento per la classe agricola italiana che avrebbe potuto approfittarne in tempi migliori. Si veda pertanto di non ripetere lo sbaglio commesso.

Mi si dice che il Governo abbia in pensiero di nominare una Deputazione di storia patria a Venezia. Questa preziosa istituzione in una città monumentale come Venezia è necessaria; ed è a vivamente desiderarsi che l'intendimento del ministero venga presto attuato.

ITALIA

Firenze. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il quadro generale dei briganti uccisi, arrestati o che si costituirono volontariamente innanzi all'autorità dal 1. luglio al 24 ottobre 1866 in Chieti, Aquila, Potenza, Cosenza, Catanzaro, Campobasso, Salerno e Cilento.

Da quel quadro risulta che i briganti uccisi furono 35, gli arrestati 77; ed i costituiti 130, ai quali se si aggiungono dieci briganti provenienti dallo Stato Pontificio, ed arrestati nell'Umbria, presso il comune di Fara, avremo un totale di 157 briganti ridotti all'impotenza.

Oltre gli ordini già dati dal ministero dello Fiume a tutte le Direzioni Demaniale della Sicilia per anticipare un bimestre di pensione a tutti i fratelli de'soppressi Conventi, è stata estendio data facoltà alle Direzioni anzidette di pagare L. 30 a cadauno dei sacerdoti degli ordini de'Mendicanti ond' fornirsi di abiti di clero secolare.

Dicesi che il Governo abbia designata il prof. Stefano Gatti a Regio Ispettore degli studii della provincia di Venezia.

Sono stati pubblicati nelle provincie della Venezia e di Mantova, gli art. 190, 191, 192, 193 del Codice penale del Regno, del 20 novembre 1859, che puniscono gli attentati all'esercizio dei diritti politici e la corruzione elettorale, e gli art. 208 e 209 dello stesso codice, relativi ai delitti speciali commessi dai ministri dei culti.

Il contrammiraglio Prorana è giunto da Ancona a dare raggiugli al Ministero sulle operazioni felicemente riuscite di salvataggio dell'Affondatore. Il famoso ariete entrerà in radobbo generale, e dobbiamo augurarci che le spese di riparazione non saranno meno di qualche milione.

Vuolisi che a riparare il disfatto della troppa immersione, gli si tolga la torre corazzata. Ma non so cosa abbiano deciso gli ingegneri navali a tale proposito.

Venezia. Nel 22 maggio, anniversario della dichiarazione dell'indipendenza veneziana, saranno ricondotte a Venezia le ceneri di Manin, che erano state provvisoriamente deposte nella tomba di Ary Schoeser, allorquando quell'illustre patriota morì a Parigi. La cura di trasportar quegli avanzi a Venezia sarà confidata al generale Ulloa e ad Anatole de la Forge, autore, come è noto, di una bella storia dell'ultima repubblica di Venezia.

Verona. Ecco la risposta che la città di Verona manda all'indirizzo che inviavale Milano:

All'invita città che col sangue suggerì il suo amor per la patria, che la ferocia di barbaria razza nei suoi nipoti nuovamente umiliò; alla città esempio d'eroismo nell'avversa fortuna; esempio splendissimo di civile sapienza; a Milano una delle sorelle venete, Verona in libertà vendicata, manda cordialissimo e festante un saluto.

La Venezia è libera, e l'era nefasta della servitù e dell'oppressione scomparve; quella della redenzione e della libertà incomincia.

Verona che un rivo destino volle dannata ad essere il più possente baluardo dello straniero sotto la ferocia di lui agonizzò, assistendo alle poderose lotte per l'italica indipendenza.

E a quelle, mille inviò de' suoi figli, e l'amor suo della patria i suoi figli attestarono, dalle orribili mude, dai pachi esecutori.

Ora essa la prima volta saluta la libertà, e alle sorelle della schiavitù, stringe affettuosamente la mano, a render testimonianza che come nei giorni del dolore comuni furono le angosce ed i voti, indivisa dell'avvenire sia la sorte e la fortuna.

Torino. Ci diamo premura di pubblicare la risposta all'indirizzo del Clero mantovano al Re, fatta a nome di S. M. dal capo del suo Gabinetto particolare:

Interpreto dei sensi che destarono nell'animo del Re le parole contenute nell'indirizzo che il Clero di Mantova gli faceva presentare, il sottoscritto ringrazia a nome del suo augusto signore le SS. LL. RR. per il nobile esempio offerto al sacerdozio italiano.

Le grandi opere nazionali del genere di quella che oggi ebbe il suo compimento in Italia, non si possono conseguire se non con molti atti di obnavigazione, che ogni cittadino di retto sentire deve esser pronto a fare per la patria se vuol vederla ricca, unita e forte.

Queste generose aspirazioni che furono mai sempre il movente della politica del Re, trovarono largo appoggio nella parte più illuminata del Clero Lombardo-Veneto, e ciò recò non poca soddisfazione a S. M. che vi scorse in pari tempo una prova di devozione alla Sua persona.

Confida il Re che le preghiere dei Sacerdoti mantovani saranno accolte da Dio, e che le celesti benedizioni contribuiranno sempre maggiormente al benessere della nazione italiana.

Torino, 25 ottobre 1866.

L'ufficiale d'ord. di S. M.
capo del gabinetto
Francesco Verasis Castiglione

GIORNALI

Austria. I 200 volontari vienesi vennero testi licenziati, ... I Governo, che mira a limitare su tutto, non solo ricorda loro una gratificazione, ma pretenderi che preservino a restituire anche il vestiario. Que' poveri diavoli, che sono per la più parte poveri, i quali s'erano arruolati per la *garibaldi*, si assottellarono davanti il Palazzo Municipale, e invocassero domandarono la gratificazione e il vestiario. Il Burgo-mastro li mandò via con belle parole, ma molti di essi, sprovvisti di ogni ben di Dio, non potendo aspettare le deliberazioni del Consiglio comunale, dovettero ingaggiarsi nuovamente nell'esercito per non morire di fame o di freddo.

Francia. Anche la *France* smentisce il prestito di un milardo, dicendo che lo stato delle finanze francesi, e l'aumento delle rendite pubbliche permettono di far fronte alle spese senza aver ricorso ad un prestito di grande valore.

Il governo, sotto l'alto impulso dell'imperatore, approvvittando delle forze della pace, appoggiato su finanze regolari, su di un'armata robusta e potente, non ha nulla da temere; sicuro di far rispettare al di fuori, può proseguire con libertà l'opera dell'impero progressivo e liberale senza ricorrere ad alcuno di quei mezzi eccezionali che non si adoperano che nei giorni di crisi.

Il vescovo di Nimes ha parlato ultimamente in questa maniera alle sue parrocchie:

Una seadenza terribile sta per giungere. Già i figli di Satana la soltano con una gora sinistra; egli dicono a sé stessi, nel fremito della loro gioia, che la Francia una volta allontanata dalla città dei pontifici, che il parroco era ammalato e nessuno si curò di far per lui, che forse non ne avrebbe fatto; ma il tempo parato a festa, la *Messa* e il *Tedeum* cantati a musica con accompagnamento dell'organo e con terzetti della banda.

Nel grande concorso di popoli fra i cattivo sentimento del sindaco e dei neo-eletti membri della Giunta Municipale, i quali fatti attirano a loro invano e invitati, si rifiutarono di entrare in Chiesa. Fu forse per far mostra di spirito superiore, o per odio al clericalismo che quei signori si astennero. Ma qui si trattava di una funzione sacra e ufficiale nello stesso tempo, la più solenne forse cui è dato a noi e ai più tardi nipoti nostri di assistere quella che dovea col rito religioso consacrare il grande che si stava per compiere: dichiarare in faccia a l'Europa la nostra unione alla gran Madre l'Italia sotto la gloriosa dinastia di Savoia.

O forse quei signori, che studiarono ed applicarono con tanta cura la legge elettorale, non hanno letto il primo articolo dello Statuto?

Qual che sia la ragione del loro contegno è certo che essi commisero una grave mancanza, e vollero mostrare di non curarsi gran fatto della pubblica opinione: eppure l'essere accetti a' dipendenti è condizione essenziale di buon reggimento. Sarebbe bene non dimenticarlo e dimenticare invece certe forme che, se poteano sussistere col Governo assoluto, di cui ci siamo felicemente liberati, non possono reggersi sotto gli auspici della libertà. Sarebbe bene avvenire non essere le cariche nel nuovo nostro ordinamento politico create a comoda e beneplacito di chi le assume; ma richiedono attiva operosità, congiunta all'intelligenza e all'amore del pubblico bene, ed in partono non lieve responsabilità.

Preposti ad un paese di gente sveglia e intelligente che ha in sé molti germi per prosperare, vi incombe, signori, l'obbligo di cooperare al più largo loro sviluppo e tanto più che finora ebbe la fatalità di essere abbastanza malvissato, se i reggitori suoi stessi si adoperano ad azzardare le discordie, a soffocare le buone aspirazioni e ad attraversarle; fedeli interpreti in ciò dei belli e nobili intenzioni del governo austriaco.

Pensate dunque che è grave il compito che aveva assunto. L'istruzione popolare, che il Governo provvidamente vuole attuata su larghe basi, reclama immediatamente la vostra attenzione, poichè si è perduto un buon maestro per non aver saputo trovargli alle gioie, né voluto accordarglielo nella cassetta dei frati cosa che non par vero, dire che fu il parroco direttore delle scuole che glielo negava e faceva negare. La pubblica beneficenza abbiglia pure di efficaci immediati provvedimenti, poichè, repressi i furti e posto rimedio alla piaga dell'accattoneggi, i veri poveri non devono morire di fame e di freddo.

Lo spirito di associazione di cui il nostro paese ha dato luminosi saggi nella fabbrica del Santo e nelle istituzioni della banda musicale, abbiglia pure di rinnovato, essendo che voi dovete sapere per quali terzversazioni sia l'una restata a mezzo, e sostenga l'altra per sola virtù propria a fronte dell'opposizione di chi avrebbe voluto farla cadere a maggio, dovere di sostenerla.

Rinfrancando la società musicale, che è mezzo di educazione popolare, e nucleo di altre associazioni che potrete attivare fra gli artieri e fra i lavoranti del campo quale dar nuovo impulso all'industria e all'agricoltura, avvierete il paese a grado di prosperità, a cui le necessità del presente e le aspirazioni dell'avvenire passano, sotto l'egida della libertà, farlo pervenire.

Istruzione, beneficenza, associazione sono tre campi su cui esercitare la vostra attività, il vostro buon volere, il vostro patriottismo; poichè l'Italia considera e si farà grande quando sarà educata suo popolo e dato sviluppo a tutte le sue forze; poichè deve incontrarsi negli individui, nei famili, nel comune per concorrere alla formazione del tutto che è la Nazione: ci avete pensato? Nella vedremo all'opera.

Fratanto è bene notare che l'inesorabile ufficio letterale diede tre voti soli all'autunno che aveva meritato del paese: il deputato Antonio Filippi. Per avere posto freno ai furti esasperati fu soggetto alle vendette dei ladri che gli guastarono le quattro

giosi e fu perseguita con criminale accusa, dalla quale però il suo nome uscì intonato, e volle essere rimesso in causa e lo fu. Egli fu uno dei più caldi sostenitori della bandiera degli processi che fecero annullare il Giudizio comunale che aveva nominato un inesperto magistrato per la senda, un procuratore maggiore, e specie del suo per rendergli decente una abitazione provvisoria; non fu sostenuto in seguito dai colleghi e dovette con dolore vederlo partire. Egli entrava la gelosia delle strade, considerandola colta economia ed era vigile gestore degli interessi del comune. Per un uomo che non ebbe istruzione, egli era dunque un eccellente deputato, e non pertanto gli elettori lo *diarciarono*!

Tarecento 30 ott. La nomina del sig. Nicolò Cristofoli a direttore scolastico in questo distretto, se a taluno recò in sulle prime qualche sorpresa e da altri venne in vista naturalissima, decò però darsi che lo giudicò fu applaudita. Voi avete dunque capito che le meraviglie si son fatte da chi era troppo avvezza a vedere tale officio consegnato a preti, e non aveva neanche segnato che potesse un bel giorno affidarsi a mani più libere e più amiche del civile progresso; nel mentre che, per ogni altro, codesto mutamento è conseguenza logica dell'acquistata indipendenza politica, la quale, se pure non ha trovato tutti gli spunti affatto indipendenti e scarsi di pregiudizi, tali dovrà innanzitutto rendere.

Di questa indipendenza, che è il fondo dell'onestà e della saggezza, il Cristofoli, senza averne mai fatto vanto, fu sempre fra' suoi conterranei giudicato zelantissimo mantenitore. La è caratteristica di famiglia, ed anche (lasciatemelo dire) del paese; certo è che qui i colli torti nè gli spacciandarcoi han mai fatto fortuna.

Era mai giusto che la istruzione del popolo venisse finalmente liberata dalla schiavitù in cui fu tenuta finché a nostro danno il regno dell'oscurantismo poté concordarsi con quello dello Stafite! Ora che siano padroni di noi stessi, potremo ben direversamente che in passato provare col fatto la grande verità che l'educazione fa l'uomo. Senonché quanto è vero che a diffondere la istruzione nelle città soccorrono mezzi per avventura potenissimi, altrettanto non è dato di fare nelle campagne, in favore, cioè, della massima parte dei cittadini. Ma è appunto per ciò maggiormente necessario che i più illuminati e compresi di patriottismo sincero concorrono volonterosi a quest'opera riparatrice che è l'educazione intellettuale e morale delle popolazioni campestri, sulla quale le più grandi speranze dell'Italia hanno sicuro fondamento.

Per un distretto ove, com'è d'altronde d'ogni altro del Friuli, in ciò che riguarda la pubblica istruzione è quasi tutto da farsi, questo concorso si rende assolutamente indispensabile; ond'è a ritenersi per fermo che nessuno dei chiamati a dirigere vorrà riunirlo. Che se mai taluno, da modestia inopportunamente consigliato, o per tema che le cure mettenteli a siffatto officio debbano troppo distogliere da quelle che il particolare interesse richiede, avesse in animo di rifiutarvi, pensi egli, prima di farlo, che provare le spalle sotto il peso che la patria impone è debito di ogni cittadino.

A proposito di patriottismo, avete veduto come lo intende don Nait? Per quanto appare dalla tiratina d'orecchi che il più uomo s'è ingegnato di dare al vostro corrispondente (quarta pagina del num. 49), ci ne aspetta l'ispirazione dalle Rubriche, idest dai Regolamenti disciplinari ecclesiastici; e se l'ispirazione non viene, ciò non vuol dire che s'abbia a ricercarla altrove, come han fatto tanti altri suoi colleghi del presbiterio.

E le Rubriche non contengono verbo sui plebisciti. Perciò il vostro corrispondente ha avuto torto marcio a lagunarsi che nel giorno del plebiscito la Chiesa non fosse parata a gran festa, che vi mancasse qualsiasi segno relativo, che non si dicesse l'*oramus pro rege*; torto marcio a non credere che a Tarecento il buon esito della votazione fosse conseguenza delle esortazioni di don Nait; torto marcio d'aver osservato come don Nait abbia fatto uso del suo diritto di libero cittadino col presentarsi all'urna il secondo giorno e fra gli ultimi. E anzi che lagunarsi, avrebbe fatto meglio a svagare con una suonatura i fumi di don Nait, al quale la musica non è poi tanto antipatica come avrebbero potuto supporlo i travi gavani che in quel di s'era presentati in Chiesa coi loro strumenti per offrire a Dio un hymn di gloria, cui egli, in vista delle Rubriche, trovò modo d'impedire.

Ma ci vuol altro che suonature per placare questo Sante quando gli salta la mosea! Allora bisogna lasciarlo, perché, se no, c'è t'va fuori de' gangheri, e n'fa come s'usa in seminario al gioco dell'astino. La qual cosa però prova che i primi amori non si dimenticano mai; e nulla più. Onde voglio che mi esclusa la pena se su questo proposito vi scrivo altro.

«I servivano da Gemona: Pare impossibile, ma pure è un fatto che, il Clero del Comune di Montenars diviso in politica come un polo dall'altro, diede motivo in questi giorni soletti di qualche discorso a suo scapito in paese. Pubblico il Parroco ai suoi popolani dall'altare l'ordine del canto del Te Deum per la pace, e l'invito a tutti in detto giorno per la votazione di Vittorio Emanuele a nostro Re. Ma che il Prete sposato all'Austriaco, ne va pazzo come donzella ad un bel amante, facinoroso fino dalla prima gioventù; il Prete **fu** educato sotto ispidi castighi, che altro non fece in sua vita se non sciupare al Comune i quattrini per insegnare ai ragazzi la strada di andare alla scuola; il Prete **fu** giovane brusio per aver letto un po' d'articoli del triestino *Bielleto*; *risum facilius macti*, questi tre campioni del Cattolicesimo formano un concilabolo ed all'unisono sacra, mentre che il Parroco è uno scomunito, che non parla e non doveva pubblicare quest'ordine che in-

cluse questa popolazione a votare per noi Re non nominato.

Poverini, come sono deliziosi da esigere!

Arrivato alla fine il giorno tanto desiderato del Plebiscito, il Parroco accese l'altare fra il ringhio dei mortaiettini che, dai vicini colli, salutava l'ora nuova, e con facce ma succose orribili esegge l'idea istitiva di ringraziare il Signore del benedetto d'essere liberato dall'Austriaco; amma la popolazione a mettere il suo sì nell'urna, per nulla discendente da *Cosa Sogni*, proposito di Santi.

Miserabile chiamino quel Prete (non tanto per le parole) quel chiamino che doce lo spazio di non toccarsi col si all'urna, e che egli, come Parroco, si addossava i peccati di quei meschini la di cui coscienza rimordeva per ciò.

Che esibimento repentino! Non s'è sa per timore di qualche voce che circolava in paese con insinuazioni di domanda esatta, oppure per paura, e ben a ragione, di non volersi i preti a pezzi, questi uomini di principi avversi a grande vacillanti seguono il Parroco, e qualche altra Prete, come altrettanti percorri e deporrono nell'urna un sì che torna a loro maggior disdora, dimostrando una volta di più che i loro principi erano falsi, e che finora non si sono formati neppure un po' di coscienza retta. Almeno, ora s'è sequestrato un odio Fortuna che se il nostro Regno d'Italia non possiede una Cognac, ha almeno qualche isola sbiadita dove rifugare il suo tempo questi pazzi arrabbiati.

Si persuadono questi Signori che l'equa griffa ha cessato alla fine di strozzare la libera parola, e che l'ombra delle sue ali sotto il nostro cielo d'Italia non vale più a coprire nessuna. Hanno provato ad oltranza ed a loro bel dispetto, che la popolazione del Comune di Montenars (ed ora dei loro predilezioni in unione al Parroco ed ai preti di buon pensare, precluò in mezzo ai rimbombi dei mortaietti Vittorio Emanuele II suo liberatore e suo Re con 312 voti (fatti separazione dei loro 3, sopra 370 validi, e di questi parte sono militari, parte sono all'estero).

Teatro Minerva.

Dio non paga il saluto ovvero Una cangiura ai tempi di Luigi XI, dramma storico in 5 atti.

Arresto di disertori. Dalle guardie di P. S. vennero arrestati C. G. di Cintalupo (Forlì) disertore del 33 Reggimento e F. G. di Napoli disertore del Corpo del Genio.

I R.R. Carabinieri arrestarono pure R. O. di Udine disertore del 41 Reggimento e C. A. da Udine disertore del 41 Reggimento.

Arresto per ferimento. Dai R.R. Carabinieri di Pala venne arrestato V. G. colpito da mandato di cattura per ferimento.

Arresto per furto. Venne arrestata certa D. G. imputata di rilevante furto di grano turco.

Ferimento. Essendo insorta questione fra i contadini V. G. e M. G. quest'ultimo percosse il primo violentemente causandogli ferite gravissime entro giorni dieci. L'autorità giudiziaria procede.

Manifestazioni sediziose. Nel 22 corr. il signor sindaco di Prati venne fatto arrestare certo S. O., villico di quel luogo, nel mentre tentava abbattere per disprezzo gli archi cretici per festeggiare il plebiscito e dalla Delegazione di P. S. di Pordenone denunciato all'Autorità Giudiziaria.

Sequestro di armi vietate. La Delegazione di P. S. in questa Città denunciava pure nel 27 andante manifestossi in San Giorgio di Nogaro un incendio nel fabbricato ad uso di forno, stallaggio e fonda del signor Morandini Domenico.

Accorsero tosto le Guardie Doganali, Nazionali, i Carabinieri Reali e molti paesani del luogo e dopo sforzi non lievi riuscì loro vincere il fuoco e spegnerlo. Il danno ne è valutato a L. 2.500.

Il locale e gli oggetti del fuoco divorzi, consistenti in legname e fieno, non erano assicurati. La causa di tale disastro è tuttora ignota; ma dalle fatte investigazioni pare debba essere allato accidentale.

CORRIERE DEL MATTINO

L'altro giorno arrivarono dall'Inghilterra in Italia molte botti di monete di rame, che saranno messo in corso a comodo del mercato commerciale coi primi del mese venturo. Una parte è destinata alle nostre provincie.

La squadra turcha con a bordo troppo da sbarcare

è partita dal mare di Marmara con ordini saggiati. Partono anche dei rinforzi per la Tessaglia.

I membri del Gabinetto, dice la *Gazzetta del Popolo* di Firenze, partecipano alla volta di Torino la sera del tre novembre per assistere alla solenne presentazione del plebiscito della Venezia che avverrà il giorno di poi. I Municipi delle principali città del Regno si apprestano a festeggiare cotesto giorno.

Leggiamo nel Giornale di Sardinia:

Stanno volti all'incognita nel paese. L'autorità investita per venire a capo di riconoscere gli autori o diffidatissimi di false notizie, e che ciò malgrado possono destare apprensioni nel pubblico.

Si scrive da Roma al *Nero Diritto*:

Il comando militare italiano ha ordinato il movimento di ottomila uomini di varie armi verso la zona dei confini pontifici che toccano le provincie napoletane: lire del giorno 19 dovranno essere ai posti designati. A quel dire una tal misura di guerra

A proposito dell'attentato alla vita dell'Imperatore d'Austria, il *N. Freudenthal* assicura che il colpevole non appartiene alla Nazione tedesca. Non aggiunge però di qual nazione sia: il che può far credere che non sia ugualmente esclusa la sua suditanza al sovrano alla cui vita attento.

Sappiamo, dice il *Corriere Italiano* di ieri, che al Ministero della guerra si studiano e si preparano riforme radicali sul reclutamento, sull'armamento, sul vestiario, sull'equipaggiamento di guerra ed anche sull'ordinamento tattico.

Nella *Gazzetta di Torino* leggiamo:

Notizie che ci pervengono da fonte sicura ci autorizzano a smettere le voci sparse e ripetute da qualche giornale di trattative con Roma.

Il papa considererebbe di poter battersi con la sua armata, a tenere a freno la popolazione romana. Nel caso di una rivoluzione trionfante, piantastoché cedere sarebbe risoluto — e questa risoluzione non avrebbe ascolta — a esultare da Roma, e, si accetta, a ritirarsi in Spagna.

D'altra parte si scrive al *Corriere Italiano*:

Ha saputo da buona fonte che si trattò d'inviare a Firenze un mandatario ufficiale, segreto, per indagare quali sarebbero le concessioni che il governo italiano potrebbe fare quando la bufera scoppiasse. L'invito non avrebbe facoltà alcuna di promettere, ma la sua missione si ristringerebbe a tastare il terreno e ad ottenerne più che si possa.

Per sconsigliare i sospetti, e, forse, per rendere più benevolo il Ministro vostro si sarebbe pensato di affidare il geloso incarico ad un secolare. Ignoro su chi cada la scelta; ma si scommette che il prescelto possa essere un membro dell'alta aristocrazia romana, il quale ha un figlio e due nipoti nell'esercito italiano.

Scrivono da Dresda alla *Patrie* che il modello del *cannone ad ago*, recentemente proposto, ha subito perfettamente le prime prove, che parecchi Stati della Germania hanno ordinato dei modelli in grande di questo cannone, il quale se riesce, farà una rivoluzione completa nell'artiglieria.

Riceviamo dal nostro servizio particolare il seguente telegramma:

Roma. — Il papa domanda un generale francese per la sua armata. La Francia invita il papa a riconoscere l'Italia. Il papa riuscì formalmente.

Il consigliere de Brack è partito dal suo posto a Bruxelles per Vienna, donde si renderà a Firenze, come incaricato d'affari, dopo le feste di Venezia.

Dalle notizie giunte finora sulla riscissione del Prestito Nazionale, raccolgiamo le seguenti riserbanze di darne un prospetto esatto.

In 48 provincie si son ricevute in versamento L. 120,996,898 83 contro la somma di L. 90,818,723 ammontare dei 3/10 delle quote assegnate alle stesse.

A così splendido risultato concorsero direttamente i contribuenti per la somma rilevante di L. 63,985,181 17.

Il maggior di stato maggiore austriaco, Kownin, è stato nominato commissario militare dell'Austria per la delimitazione della nuova frontiera, secondo l'articolo IV, del trattato di pace.

Sappiamo che il nostro ministero della guerra ha destinato al maggiore di stato maggiore cav. Chiò per recarsi a Venezia a fare i lavori preliminari col maggiore austriaco stesso.

Varietà.

Pubblichiamo con vero piacere i seguenti versi che ci sono stati comunicati da un ufficiale di guarnigione nella nostra città.

VENEZIA CHE ASPISTA IL SUO RE

Stornello.

Mi chiede egli che faccia in riva al mare:

Aspetto l'amor mio che ha da venire,
Me l'ha promesso, né mi può ingannare,
Che non mai mi inganno il Signore il Sire.

E m'ha promesso di portarmi un fiore,
Che di suo amò coltivar il Tricolore.

E poi mi ha dette ancor cento altre cose
Tutte belle, salati ed amarose.

E il viso accarezzandomi e la chiesa

Si d'armento mi parla di Roma,

Che il ciel per gioja mi sente tacere,

E da quel di lo stetti ad aspettare.

Lo aspetto tutto o di che ha da venire:

Me l'ha promesso e non mi può tradire.

Luigi Beccari

Luglio 1862. Grassi.

Sia nota la lunga questione che si agitò per la unione delle due città di Genova e Serravalle, e le rivalità che lo agitavano quando il dividere i suditi era arte di Governo. Per buona ventura quei tempi sono andati, ed ora che l'unione sta nello bocchio e nei cuori di tutti, anche gli abitanti delle due vicine città hanno chiesto ed ottenuto di essere uniti ormai con un solo nome e sotto una sola amministrazione comunale. Il Governo italiano ha accolto la domanda, e la nuova città prese il nome di *Vittorio* con felice pensiero perpetuando la memoria della occasione che insorgò per essa una nuova esistenza.

Domani, giorno festivo, non si pubblica il Giornale.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 31 ottobre.

La *Patrie* ha lettere dal Messico che dicono che la partenza di tutte le truppe francesi avrà luogo fra breve ed in una sola volta. Bazaine concentrerà tutte le truppe, e quindi può eseguire prontamente le istruzioni ricevute. L'organizzazione dell'armata messicana è abbastanza inoltrata per tenere in rispetto le bande dei Juaristi.

La popolazione messicana è decisa a non cadere nell'anarchia e non si lascierà più imporre un regime di pronunciamenti e di guerriglie.

Parigi. Il *Moniteur* reca: Un rapporto di Randon conformemente all'intenzione dell'imperatore nomina una commissione incaricata di studiare se sia necessario di modificare l'organizzazione militare. La Commissione di cui l'imperatore riservasi l'alta presidenza ricercherà i mezzi necessari a mettere le forze nazionali in istato di poter assicurare la difesa del territorio e mantenere l'influenza politica della Francia. La Commissione è composta di sei ministri, di marescialli, e di parecchi generali.

Lo stesso giornale pubblica il rapporto di Béhie sulle inondazioni.

Berlino. 30. Il principe reale andrà a Pietroburgo ad assistere al matrimonio del Gran Duca ereditario.

Veracruz.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

30 ottobre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dallo a.l.	16.25	ad a.l.	17.50
Granoturco vecchio	9.00	10.00	
detto nuovo	7.—	8.00	
Segala	9.50	10.00	
Avena	9.50	10.00	
Ravizzone	18.75	19.25	
Lupini	4.50	5.00	

(Articolo comunicato)

Il Plebiscito di Palmanova.

Mentre Cividale Pordenone Codroipo ecc. ecc. ed anche umili villaggi del Friuli emancipato, seppero far palese colla stampa il bel modo con cui festeggiarono il sospirato giorno della loro liberazione dallo stanico e precipuamente il faustissimo giorno del Plebiscito, non è commendovole che Palmanova conservi in occasione tanto solenne un malinteso silenzio; — Palmanova che, sto per dire, superò certamente non pochi dei paesi della Provincia nell'esternare con sincere dimostrazioni la sua ineffabile contentezza del sentirsi finalmente unita alla grande Nazione italiana. Ond'io, quasi profano alle lettere, — poiché ognuno fin qui si tacque, oso prendere la penna a darse breve cenno ai connazionali lontani.

Nella dì del comunque ingresso fatto il giorno otto andante ottobre dagli avamposti del presidio designato a questa fortezza. Erano circa cento uomini, cui il popolo andò incontro (non potendo altrimenti per la presenza degli austriaci) con maestosi rami d'albero, siccome allora del Nazzareno. Nella dì del solenne formale ingresso, appena andati gli austriaci, fatto da quattro compagnie di granatieri nella susseguente domenica, ove al popolo univasi il fiore dei cittadini ad incontrarli non che la cotta bandiera di San Giorgio di Nogaro, e progradendo in mezzo a clamorosi evviva, erano quei militi fatti segno a una tempesta di fiori dal bel sesso lanciati dalle finestre ormai tutte adorne di nazionali bandiere; dopo il quale si ebbe a cantare in duomo un solenne Te Deum. — Dì beni invece alcune che del solo faustissimo giorno testé passato 21 ottobre, giorno memorabile del Plebiscito, giorno sospirato per tanti secoli dalla intera Famiglia Italiana; dì quanto di rimarcherò ha saputo far gli abitanti di Palmanova, animati e diretti dall'onorevole Municipio, a rendere viemaggiornate solenne quel giorno.

In quella bellissima mattina vedesi in mezzo la Piazza preparato per la votazione un padiglione magnifico vicino all'Antenna su cui già fin dall'alba sventolava una grandiosa bandiera nazionale del valore di mille franchi. All'imboccatura dei singoli sei viali, che a mè di raggi partono dalla piazza, ergansi altre due eleganti bandiere in forma di gondoloni, e cento mille altre banderole pendevano da ogni finestra lungo i detti viali e dintorno la piazza, le quali, agitate da un po' di vento e irradiate da un bellissimo sole, presentavano allo spettatore un colpo d'occhio stupendo.

Giunta l'ora del Plebiscito (40 antim.) ci avviammo tutti del Comune in bell'ordine, tutti col nostro si sul cappello preceduti dal vessillo nazionale, mentre in lunghe file disposta ne faceva spalla la onorevole Guardia Cittadina la quale assai bene apprendeva le poche lezioni militari che aveva potuto ricevere dal prode nostro garibaldino sig. Battistoni. Il Municipio ed il Clero, il clero dico di Palma e delle frazioni di Islmico e Sottoselva, facevan testa alla lunga processione che, in mezzo al frastuono del suon delle campane e della banda, e del tuonare delle artiglierie e dei mortaletti, alternava a piena voce nel suo progredire gli evviva all'Italia una al Re Vittorio Emanuele II, a Garibaldi ecc. e staccaandosi poi ordinatamente a manipoli, si presentavano festosi a porre nell'urna il loro si consapevoli di eseguire un grand' atto; — e non avemmo neppure un solo no.

E di un risultato si pienamente felice non ha picciol merito il lodevole Municipio, il quale si prestò con alzata a rendere in tutti i modi solenne il faustissimo giorno del Plebiscito; non ha picciol merito il clero, che, non senza motivo, presso tutto il Comune fu sempre in fama di buon patriota, quantunque non abbia fatto stampare in questi di suoi giornali alcun predichino.

Alla sera poi di quel bellissimo giorno, tutte le case e specialmente la piazza erano con tanto sfarzo e maestria illuminate, che Palma intera pareva tutta una fiamma. E a chi si fosse posto in quella bella sera a guardar Palma dalla piazza, Palma che per la sua simetria forma tanto si prestà all'imbandieramento (mi si permetta la parola) e alla luminaaria, certo che a lui doveva parere di trovarsi in un p'eso incantato. E se cessarono per tempo il suono della banda e gli spari dei mortaletti, i canti e gli evviva durarono, invece tutta la notte, e si ripeterono nel domani e per qualche giorno ancora. E grande, come era da credersi, fu il concorso dei forestieri a partecipare della nostra gran festa nazionale; e pure in mezzo a tanta ebbrezza e a si prolungati clamori non obbesi a lamentare alcuna disgrazia o disgustoso incidente; sicchè ne rimasero salutariamente stupefatti i molti illirici limitrofi e le poche diecine di austriaci militari tuttora rimanenti, che per curiosità o per dovere si trovarono spettatori, — e noi tutti sodisfattissimi.

Però se dopo tanto bello cose agli abitanti di Palmanova corresse involontario sulle balle un lancio a motivo dei malaugiati canili a un tiro di sassi lontani da queste fortificazioni avanzate, non lo si prenda in mala parte, per dia, quel fuga. Palma benedira costante, ciò nulla meno, il di del risatto o sidente nel paterno cuore del Re o nella saggezza dei governanti, che vorranno procurarla tantosto, poi gravi danni che soffre, un qualche alleggiamento, ella si fa a sperare in un più felice man lontano avvenire. E coggia quel di dai secoli che Palmanova sarà non rammenti con gioia il giorno solenne del Plebiscito, e che riverente grata non baci la mano generosa della Madre Patria Italiana che nell'anno di grazia 1866, seppè strapparla ai formidabili artigli del bicipite rapace angello del Nord, per farla unita all'eletta schiera delle cento consorelle città emancipate per sempre.

N. 23085

2 p.

EDITTO

La R. Pretura Urbana di Udine, invita colare che avessero qualche pretesa di far valere contro l'eredità di Costantino Zuliani su G. Batta deceduto nel 20 Gennaio 1866 in Paderno a compirlo a questa Camera N. 43, nel giorno 5 Dicembre p. v. ore 9 ant. per insinuare e comprovare le loro pretese, oppure a presentare entro questo termine la loro domanda in iscritto, poichè in caso contrario, qualora l'eredità venisse esaurita col pagamento dei crediti insinuati, non avrebbero contro la medesima alcun altro diritto che quello competesse per pugno.

Locchè si affliggi nei luoghi di metodo ed inserito per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Per il Consigliere Dirigente in permesso

STRINGARI

Dalla R. Pretura Urbana

Udine, 24 Ottobre 1866.

Da Marco Acc.

N.ro 9233.

2 p.

EDITTO

Sopra istanza della R. Intendenza di Finanza in Udine — contro Luigi, Maria, e Santa su Valentino Corradazzi di Forni di sopra in tutela di Antonio Corradazzi saranno tenuti da apposita Commissione nel locale di residenza di questo Ufficio Pretorile nei giorni 21 e 28 novembre, 20 dicembre prossimi venturi sempre alle ore 10 ant. gli incaricati per la vendita dei sotto indicati stabili alle seguenti

Condizioni:

1. Al primo ed al secondo esperimento, il fondo non verrà deliberato di sotto del valore censuario, e che in ragione di 100 per 4 della rendita censaria di a.l. 3.39 importa fior. 29:50 di nuova valuta austriaca come dalla allegata carta ad E, invece nel terzo esperimento lo sarà a qualunque prezzo anche inferiore al suo valor censuario.

2. Ogni concorrente all'Asta dovrà previamente depositare l'importo corrispondente alla metà del suddetto valore censuario, ed il deliberario dovrà sul momento pagare tutto il prezzo di delibera, a sconto del quale verrà imputato l'importo del fatto deposito.

3. Verificato il pagamento del prezzo sarà tosto aggiudicata la proprietà nell'acquirente.

4. Subito dopo avvenuta la delibera, verrà agli altri concorrenti restituito l'importo del deposito rispettivo.

5. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà del fondo subastato.

6. Dovrà il deliberario a tutta di lui cura e spesa far eseguire in cesso entro il termine di legge la voltura alla propria Ditta dell'immobile deliberatogli, e resta ad esclusivo di lui carico il pagamento per intero della relativa tassa di trasferimento.

7. Mancando il deliberario all'immediato pagamento del prezzo, perderà il fatto deposito, e sarà poi in arbitrio della parte esecutante, tanto di astringerlo oltracciò al pagamento dell'intero prezzo di delibera, quanto invece di eseguire una nuova subasta del fondo a tutto di lui rischio e pericolo, in un solo esperimento a qualunque prezzo.

8. La parte esecutante resta esonerata dal versamento del deposito cauzionale, di cui al N.ro 2. in ogni caso; e così pure dal versamento del prezzo di delibera, però in questo caso fino alla concorrenza del di lei avere. E rimanendo essa medesima deliberataria, sarà a lei pure aggiudicata tosto la proprietà degli enti subastati; dichiarandosi in tal caso ritenuto a saldo, ovvero a sconto del di lei avere l'importo della delibera, salvo nella prima di queste due ipotesi l'effettivo immediato pagamento della eventuale eccedenza.

Stabili da subastarsi.

al N.ro 147 di pert. 0.13 colla rendita di L. 0.16

• 455 con porzione del N.ro 123 di pert. 0.04	colla rendita di	• 2.06
4092.0:30	colla rendita	• 0.35
4318.0:50	•	• 0.08
4558.0:50	•	• 0.03

Il presente viene affisso all'albo pretorio, nel Comune di Forni di sopra, e pubblicato per tre volte consecutive nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura in Tolmezzo il 10 settembre 1866.

Il R. Pretore
ROMANO
Filipuzzi cancelliere

N. 9233

2 p.

EDITTO.

Il R. Tribunale di Udine rende noto che sopra istanza 20 ottobre cor. N. 9233 della Reg. Procura di Finanza contro Teodorico Dr. Vatri avverranno i tre esperimenti d'asta nei giorni 21, 26, 30 novembre p. v. ore 10 alla Cam. 35, per la vendita dell'immobile seguente.

Una casa sita in Udine al N. di mappa 2279 di Pche. 32 e colla rendita di L. 93 40, intestata al censore a Gantoni Gioiosa su Giovanni usufruttata e Vatri Teodorico proprietario.

Alle condizioni:

1. Al primo e secondo esperimento, il fondo non verrà deliberato al disotto del valore censuario, che in ragione di 100 per 4 della rendita censaria di a.l. 93 40 importa fior. 83 75 di nuova v. a.; invece nel terzo esperimento lo sarà a qualunque prezzo anche inferiore al suo valor censuario.

2. Ogni concorrente all'Asta dovrà versamente depositare l'importo corrispondente alla metà del suddetto valore censuario, ed il deliberario dovrà sul momento pagare tutto il prezzo di delibera, a sconto del quale verrà imputato l'importo del fatto deposito.

3. Verificato il pagamento del prezzo sarà tosto aggiudicata la proprietà nell'acquirente.

4. Subito dopo avvenuta la delibera, verrà agli altri concorrenti restituito l'importo del deposito rispettivo.

5. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà del fondo subastato.

6. Dovrà il deliberario a tutta di lui cura e spesa far eseguire in cesso entro il termine di legge la voltura alla propria Ditta dell'immobile deliberatogli, e resta ad esclusivo di lui carico il pagamento per intero della relativa tassa di trasferimento.

7. Mancando il deliberario all'immediato pagamento del prezzo, perderà il fatto deposito, e sarà poi in arbitrio della parte esecutante, tanto di astringerlo oltracciò al pagamento dell'intero prezzo di delibera, quanto invece di eseguire una nuova subasta del fondo a tutto di lui rischio e pericolo, in un solo esperimento a qualunque prezzo.

8. La parte esecutante resta esonerata dal versamento del deposito cauzionale, di cui al N.ro 2. in ogni caso; e così pure dal versamento del prezzo di delibera, però in questo caso fino alla concorrenza del di lei avere. E rimanendo essa medesima deliberataria, sarà a lei pure aggiudicata tosto la proprietà degli enti subastati; dichiarandosi in tal caso ritenuto a saldo, ovvero a sconto del di lei avere l'importo della delibera, salvo nella prima di queste due ipotesi l'effettivo immediato pagamento della eventuale eccedenza.

Dal R. Tribunale P. Udine 23 ottobre 1866.

Il Consigliere ff. di Presidente

Firmato VORAIO.

Firmato vio. si.

N. 8944.

2 p.

EDITTO

Si reca a pubblica notizia che il Regio Tribunale Provinciale di Udine con deliberazione 16 corrente N. 9317 dichiarò doversi continuare a tempo indeterminata la patria podestà di Marzio Taglialegge di Antonio, di Latisana.

Dalla Regia Pretura
Latisana 19 Ottobre 1866.

Il R. Pretore

ZORSE

G. B. Tavani Canc.

N. 6441

p. 2.

EDITTO

Si avverte che presso questa Pretura avrà luogo nel 20 Novembre p. v. dalle ore 9 ant. alle 2 p.m. un 4° incanto degli stabili descritti nell'Editto 22 Luglio 1866 N. 4604, pubblicato nella Gazzetta di Venezia nei N. 198, 199 e 200, alle condizioni in esso esposte, modificata la 2.3 nel senso che gli stabili saranno venduti a qualunque prezzo ed aggiunto che la esecutante potrà farsi obbligare senza deposito e senza versare il prezzo di delibera sino alla concorrenza del suo credito.

Sia affisso e pubblicato nella Gazzetta.

Palma 18 Ottobre 1866.

Dalla R. Pretura

ZANELLATO

N. 5300

p. 2.

EDITTO

Si avverte che per il 2.0 e 3.0 esperimento d'asta a termini dell'Editto 7 Marzo u. s. N. 1933, pubblicato nella Gazzetta di Venezia nei N. 39, 50, 51, vengono redenstini i giorni 26 e 30 Novembre p. dalle ore 9 ant. alle 2 p.m.

Sia affisso e pubblicato nel *Giornale di Udine*.

Palma il 18 Ottobre 1866.

Dalla R. Pretura

ZANELLATO

Istituto Convitto di Palma. Col 1 novembre pross. ventura si aprirà in questa città un istituto convitto privato ove s'insegnano con metodo impiegato nel R.R. Liceo d'Italia, le lingue Italiana, Francese, Lituana, e Greca, unitamente alle matematiche elementari e superiori. L'insegnamento Giornistico è compreso e l'alunno potrà